



La Lega Nord e l'Agricoltura: i valori della nostra terra

Bolzano – 25 settembre 2010
Filippo Pozzi – Settore Agricoltura

I nostri Valori

I parametri con cui la Lega Nord deve affrontare le tematiche sull'agricoltura riprendono i principi che hanno, da sempre, costituito le linee fondanti del nostro Movimento. Il presupposto fondamentale è la consapevolezza che tutto l'universo agroalimentare rappresenta, prima di tutto, un patrimonio di cultura, di valori e di storia che ha da sempre caratterizzato la nostra terra. Dobbiamo quindi rifuggire una visione dei problemi legata esclusivamente agli aspetti economici, anche in considerazione di uno scenario geopolitico internazionale in continuo mutamento (l'allargamento dell'Ue in primo luogo) dove il pericolo di una globalizzazione “senza freni” minaccia le piccole, tipiche produzioni a vantaggio della grande industria e della grande distribuzione.

Manca perciò lo scudo del locale a parare i colpi di una globalizzazione che non ha carattere democratico e pretende di assoggettare tutti i popoli al “pensiero unico”. Il sostegno al pensiero del “glocal” (globale con l'impronta del locale) deve manifestarsi anche e soprattutto sull'agroalimentare, difendendo e valorizzando tutte le produzioni, comprese le più piccole e caratteristiche, per mostrarle, anche economicamente, al resto del Mondo.

Mettere “in vetrina” le nostre produzioni comporta, parallelamente, moltiplicare gli sforzi in fatto di tracciabilità e sicurezza. Troppo spesso le Regioni si trovano ancora a “lottare” sul piano europeo per preservare i nostri prodotti ed evitare attacchi e raggiri ai disciplinari. La definizione dei prodotti tutelati attraversa quindi una fase di confusione nei confronti della quale occorre intensificare gli sforzi in nome della chiarezza, prima di tutto verso il consumatore.

Le Regioni e le Province autonome si devono fare promotrici di tutti gli strumenti necessari alla corretta applicazione delle norme contenute nella PAC; le amministrazioni regionali giocheranno un ruolo fondamentale, anche in vista della nuova PAC post 2013, nel sostegno degli agricoltori per una corretta interpretazione dei nuovi strumenti, economici e di condizionalità ambientale, che la Ue promuove.

Proprio nei confronti dell'Unione Europea, spesso responsabile di alcuni provvedimenti legislativi lontani dal nostro modello “padano” di agricoltura, lo Stato italiano, attraverso l'operato del Ministro Luca Zaia, ha, nel recente passato, inaugurato una nuova stagione dei rapporti con la Commissione; forte del nostro patrimonio agroalimentare da difendere Luca Zaia ha condotto, con decisione e senza delegare ai funzionari del ministero, alcune battaglie fondamentali per il “made in Italy” come l'aumento di quota produttiva per le nostre aziende zootecniche e la difesa di alcune tra le più importanti denominazioni italiane.

L'Etichetta, strumento per la competitività

Siamo, da sempre, convinti sostenitori di un modello agricolo che possa sopravvivere non solo con l'assistenza ma, soprattutto, con la distintività delle produzioni. Nessun imprenditore agricolo può oggi ignorare il percorso, anche commerciale, che le sue produzioni dovranno fare. Crediamo nel "perseguimento" della qualità e della distintività dei nostri prodotti. Per questo siamo sempre stati sostenitori dell'obbligo di incasella in etichetta dell'origine delle materie prime che, oggi, sussiste solo per alcuni prodotti alimentari. E' ancora all'esame del Parlamento italiano un disegno di legge, firmato da Zaia, che permetterebbe al consumatore di compiere scelte consapevoli sull'acquisto dei prodotti alimentari preferendo le realtà produttive (come quella italiana e padana, soprattutto) nelle quali il rispetto delle norme ambientali e sanitarie, unite a processi di trasformazione che valorizzano la qualità delle produzioni, sono cardini fondamentali dell'attività agricola e di trasformazione.

In seguito dovremo pretendere l'approvazione dello stesso principio in Europa, dove purtroppo, a oggi, non esiste nemmeno la distinzione tra un prodotto "UE" ed uno "Extra-UE" importato dall'estero.

Il riconoscimento in etichetta dell'origine della materia prima che, in modo predominante, costituisce un prodotto agricolo o un suo trasformato è l'unica "ancora di salvezza" per il nostro patrimonio agroalimentare che rischia di soccombere lentamente alle truffe e alle migliaia di tentativi di agroapirateria che, ogni anno, rubano alle nostre produzioni un valore economico di decine di miliardi di euro.

Organismi Geneticamente Modificati

Oggi gli organismi geneticamente modificati sono oggetto di un'apposita commissione a livello europeo; l'Europa regola così la diffusione degli OGM che impongono quindi il vincolo, tra gli altri, dell'obbligo in etichetta. Allo stesso tempo è doveroso ricordare il ritardo della "politica" europea nel non essere stata in grado, negli anni, di promuovere una vera sperimentazione sulle biotecnologie in agricoltura che potesse essere terza nei confronti delle multinazionali del settore, degli agricoltori e dei cittadini. Per questo il dibattito sugli OGM continua ad essere al centro delle tematiche agricole e sanitarie comunitarie.

La Lega Nord resta fortemente contraria all'utilizzo di OGM in agricoltura e alla loro sperimentazione in "campo aperto". La loro utilità per assicurare alle zone affamate del Pianeta una riserva alimentare viene messa in dubbio sempre di più e gli effetti benefici per le colture tradizionali vengono spesso raggiunti anche attraverso un rigoroso utilizzo della "rotazione" in campo. A questi dubbi si aggiunge lo spettro di una difficile regolamentazione per la commercializzazione sulla quale non possiamo, oggi, scongiurare abusi da parte dei detentori dei brevetti.

I "perché" della nostra contrarietà:

- Il mondo "scientifico" è diviso sui possibili effetti nocivi per la salute umana dell'impiego, nel lungo periodo, degli OGM in agricoltura
- Gli OGM non portano maggiore redditività agli agricoltori: la maggiore produttività in campo, data la nostra dimensione media aziendale che è di 6 ettari, non comporta un aumento sensibile delle produzioni e dei loro ricavi. Per noi non vale la legge dei grandi numeri. Sui mercati dei cereali degli Stati dove si coltivano OGM il prezzo pagato agli agricoltori è inferiore a quello spuntato dai cereali OGM Free.

- Gli OGM non combattono la fame nel Mondo: il mercato mondiale, sulle commodities, non assorbe tutte le produzioni. Ne conseguono quindi speculazioni e crollo dei prezzi. Nonostante questo più di un miliardo di persone oggi ha problemi di approvvigionamento al cibo perché non hanno ad esso accesso gratuito, non esistono accordi “etici” per la distribuzione gratuita di alimenti nei confronti dei Paesi poveri. Gli OGM seguirebbero lo stesso triste destino.
- Siamo la culla della biodiversità con i nostri 4500 prodotti tipici e vorremmo poterne salvaguardare le caratteristiche dalla minaccia delle contaminazioni agricole da OGM
- Nei Paesi dove si coltivano OGM il consumo alimentare si divide sempre di più tra alimenti OGM, acquistati dai ceti più poveri, ed alimenti biologici consumati da quelli più ricchi. Un principio che, eticamente, non possiamo accettare.
- Non possiamo vincolare i nostri agricoltori alla dipendenza “colturale” dalle grandi multinazionali del seme OGM, affidando il nostro comparto primario ad un ristretto “cartello” che opera in regime di monopolio.

Il 19 Marzo scorso l'ex-ministro Luca Zaia ha firmato un decreto-legge che vieta la coltivazione in campo aperto di OGM.

Le “Quote Latte”

L'annosa vicenda delle quote latte per anni ha condizionato il dibattito politico in agricoltura, dividendo spesso gli allevatori e le sigle sindacali. Nasce, nel lontano 1983, dal “regime transitorio” in attesa della nuova PAC che sarebbe venuta, in base al quale lo Stato italiano, in maniera non chiara e trasparente, comunicò in Europa un dato nazionale di produzione di latte largamente inferiore a quello reale. Il negoziato che ne seguì purtroppo un accordo che ci ha visti penalizzati e nel quale non abbiamo mai smesso di denunciare il “favoritismo” concesso alla “nascente” industria siderurgica del Sud (poi in effetti mai decollata) a discapito del nostro comparto zootecnico.

Negli anni a seguire le multe commisurate agli allevatori per lo splanamento di quota, contestate dagli stessi attraverso ricorso ai tribunali amministrativi, hanno pesantemente inficiato il destino di migliaia di aziende agricole.

La Lega Nord si richiama al principio della legalità contestando un regime generale di applicazione del sistema che ha dimostrato inefficienze e storture (vedasi i risultati delle due commissioni di inchiesta istituite ad hoc) e, negli anni, ha sempre cercato di trovare una via che permettesse alle aziende di “mettersi in regola” cercando, da un lato, di fare finalmente chiarezza sui numeri e, dall'altro, di costruire un percorso “sostenibile” per la regolarizzazione delle aziende.

Il comparto, attraversato ciclicamente da problemi sulla determinazione del prezzo del latte in una trattativa con la parte industriale che ogni anno vede il settore agricolo penalizzato, ha vissuto negli anni diversi interventi legislativi di riforma. L'ultimo, la legge 33/2009 del Ministro Zaia, ha permesso, tra gli altri interventi per il settore, di redistribuire le quote di produzione recentemente ottenute in Europa agli allevatori e di pianificare una “rateizzazione” delle multe.

Nello scorso mese di luglio, all'interno della manovra fiscale, il Parlamento italiano ha votato la proroga del termine di pagamento della prima rata della rateizzazione trentennale di cui alla Legge 9 Aprile 2009, n.33 “Conversione in Legge, con modificazioni, del decreto-legge 10

Febbraio 2009, n.5, e delle relative rateizzazioni di cui alla Legge 30 Maggio 2003, n. 119, spostando i termini dal 30 giugno al 31 dicembre.

La proroga risulta fondamentale per la sussistenza del principio di “rateizzazione delle multe” e per la regolarizzazione di aziende agricole altrimenti in gravissima crisi economica.

Inoltre il provvedimento diventa fondamentale per permettere la conclusione del lavoro d'indagine dei Carabinieri del Mipaf, la cui prima relazione pubblicata evidenzia: *"Raffrontando il numero delle vacche nelle diverse banche dati con la media produttiva provinciale dell'Associazione italiana allevatori, pur aumentata del 10% in via prudenziale, risulta una differenza produttiva media, rispetto alla produzione totale italiana (QGG), talmente significativa da mettere in discussione lo stesso splafonamento dello stato italiano"*.

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR)

Il PSR è lo strumento che le Regioni e le Province autonome utilizzano per indirizzare la propria politica agricola; forti della delega a loro attribuita hanno il potere di regolamentare ed indirizzare lo stanziamento delle risorse, comunitarie e nazionali, secondo gli “assi” e le “misure” che ritengono più opportune. Il PSR è vagliato e controllato dalla Commissione Europea. Questi gli aspetti principali dei quali deve farsi interprete il PSR:

A) Politiche strutturali

- promuovere l’adeguamento strutturale delle imprese agricole, al fine di salvaguardarne i livelli produttivi ed incrementarne la reale redditività;
- adottare provvedimenti tesi a ridurre i costi dei fattori di produzione;
- incentivare l’innovazione tecnologica sia agricola che agroindustriale;
- incrementare e valorizzare i servizi di sviluppo agricolo, di assistenza tecnica, di formazione e di divulgazione;
- incentivare la certificazione di processo e di prodotto;
- migliorare il sistema infrastrutturale di supporto all’attività agricola;

B) Politiche della qualità

- valorizzare il rapporto agricoltore-consumatore attraverso la promozione delle politiche di filiera, agevolando in particolar modo la cosiddetta “filiera corta” (direttamente dal produttore al consumatore);
- assicurare la qualificazione e la promozione delle produzioni agricole regionali mediante l’adozione di marchi di qualità e di denominazioni di origine;
- promuovere le produzioni a basso impatto ambientale, in particolare quelle biologiche, biodinamiche ed esenti da Ogm;
- adottare politiche di tutela e di sensibilizzazione dei consumatori, partendo direttamente dalle scuole dell’obbligo e dai centri di maggiore aggregazione sociale;
- valorizzare il turismo enogastronomico e le attività collaterali (artigianali, culturali, ecc.) ad esso connesse;
- diffondere la cultura della qualità con conseguente orientamento dei consumi;

C) Politiche di sostegno

- assicurare una rapida erogazione dei contributi e dei fondi a disposizione del settore agricolo;
- ridurre drasticamente gli adempimenti burocratici e/o amministrativi;
- promuovere l’adozione di interventi di sostegno per le imprese agricole in difficoltà;

- coadiuvare con idonei strumenti l'accesso al credito da parte dei produttori;
- favorire l'aggregazione degli agricoltori al fine di aumentare la competitività dei prodotti e stimolare la pianificazione produttiva;
- favorire l'imprenditorialità giovanile in agricoltura;

D) Politiche agroambientali e paesaggistiche

- valorizzare la “multifunzionalità” dell'agricoltura, assicurandole la necessaria centralità rispetto ai sistemi ambientali e territoriali;
- promuovere il patrimonio genetico locale, attraverso la tutela delle varietà e delle razze in via di estinzione;
- valorizzare le risorse naturali legate al settore agricolo (acqua e terra) con contestuale tutela del patrimonio boschivo;
- salvaguardare l'assetto idrogeologico, attraverso una sostanziale riforma degli enti e dei servizi deputati a tale ruolo;
- recuperare e salvaguardare il patrimonio architettonico rurale

E) Politiche istituzionali

- partecipare attivamente all'elaborazione delle politiche nazionali ed europee in campo agricolo;
- decentrare efficacemente presso gli Enti Locali le competenze e le risorse umane e finanziarie assegnate alla Regione;
- stimolare l'ulteriore devoluzione di “poteri” agricoli dal centro alla periferia;
- creare un maggiore coordinamento fra le Regioni del Nord allo scopo di tutelare le produzioni tipicamente padane;

F) Politiche per la montagna

- conservare la presenza dell'agricoltura nelle aree svantaggiate, agevolando in primis il ricambio generazionale;
- tutelare le produzioni tipiche e di nicchia, creando legislazioni sanitarie ed ambientali ad hoc;
- incrementare il livello infrastrutturale a supporto delle aziende agricole;
- promuovere il turismo agroforestale anche attraverso il recupero di vecchi percorsi pedonali, sentieri e mulattiere;
- incrementare sia il livello che la qualità dei servizi pubblici.